



Emilio Colombo

EC - 149

1967 - 1967

Articolo per 'La Discussione'

Testo dell'articolo di EC

Rassegna stampa (Corriere della Sera, Il Mattino, Il Messaggero, Paese sera, Il Globo, Il Popolo)





GABINETTO DEL MINISTRO DEL TESORO

UFFICIO STAMPA

283

Articolo per
"La Discussione"

21-5-1967

Articolo per "LA DISCUSSIONE"

C'è una ripresa economica in atto che si svolge all'insegna della razionalizzazione del sistema produttivo esistente. E questo è un bene, alla vigilia di un'ulteriore fase di integrazione della CEE. Ma non tutto il Paese vi partecipa, vi sono zone che segnano il passo, zone che già oggi malgrado tutti gli sforzi denunciano un preoccupante ritardo in quella che è stata finora una lenta ma costante marcia di avvicinamento alla parte più industrializzata del Paese. In questo avvio di una nuova fase di espansione c'è insomma il rischio concreto che il Mezzogiorno resti ancora indietro mentre una parte del Paese cammina e che vengano vanificati gli sforzi che si sono fatti finora. A questo punto dobbiamo chiederci se l'ulteriore trasformazione dell'economia italiana in questa fase di ripresa economica deve investire tutte le zone del Paese o deve invece concentrarsi nelle zone più avanzate con un nuovo trasferimento di manodopera dal Sud al Nord. Non è cosa da poco: dobbiamo dichiararci soddisfatti di un qualsiasi sviluppo o vogliamo uno sviluppo che mentre assicuri l'ulteriore crescita del reddito nazionale contribuisca anche ad inserire definitivamente il Mezzogiorno e le altre aree sottosviluppate nell'economia nazionale? Forse non è ancora penetrata nella co

scienza della nazione la convinzione che il problema del Mezzogiorno è il problema storico e politico più grave che noi abbiamo ereditato; forse non si è ancora compreso appieno che esso condiziona largamente la vita di tutto il Paese, anche la vita e lo sviluppo delle zone prospere. Non c'è insomma tanto un problema di sviluppo del Sud, quanto di sviluppo dell'intera nazione.

E' mia convinzione che sia necessario introdurre dei correttivi negli orientamenti della nostra ripresa economica, perchè l'efficienza di una parte sola del Paese non avrebbe fondamenta solide se coesistesse con l'insicurezza e la debolezza di un'altra parte. Non si tratta, come è stato detto, di frenare la locomotiva (cioè il Nord industrializzato) perchè i vagoni non camminano, ma di eliminare gradualmente gli ostacoli che impediscono ai vagoni di camminare: quanto può durare, senza gravi conseguenze, la corsa di una locomotiva lanciata a tutta forza che si tiri appresso il peso morto di vagoni frenati? Nè ciò significa proporre deliberatamente un impiego non economico di parte delle risorse del Paese.

Ci sono due considerazioni da fare. Innanzitutto la politica per il Mezzogiorno ha sempre significato e significa tuttora un potenziamento del mercato interno per effetto della crescita in una larga sezione territoriale del Paese (dove, non

dimentichiamolo, vive il 38 per cento della popolazione) di fonti di produzione permanente di reddito. E di questo stabile allargamento del mercato interno non può che avvantaggiarsi a medio ed a lungo termine l'economia nazionale. Ma, in secondo luogo, è quanto meno dubbio che un'ulteriore concentrazione territoriale delle unità produttive avrebbe una compiuta giustificazione economica; mentre è certo che non consentirebbe di perseguire quell'obiettivo di ordinato sviluppo civile della società italiana che non è meno importante del tasso di aumento del reddito nazionale. In realtà se la ripresa intensiva degli investimenti industriali dovesse tendere a concentrarsi in ristrette aree territoriali, il settore pubblico e in special modo le amministrazioni comunali e provinciali si vedrebbero caricate di nuovi fortissimi oneri (per accrescere la dotazione di infrastrutture e di servizi pubblici) per far fronte a un massiccio aumento di popolazione causato dalla concentrazione degli insediamenti industriali. E le stesse imprese industriali, che a breve scadenza potrebbero contare sulle economie di costi consentite dalla concentrazione dagli insediamenti, in un secondo tempo si troverebbero di fronte ad enormi aggravii, specialmente del costo del lavoro (come del resto è avvenuto negli anni del "boom", della cui fine questa è una delle cause).

Ci sono alcuni dati che dovrebbero far riflettere. Tra il 1965 e il 1980 l'offerta addizionale di lavoro (sono dati elaborati dalla SVIMEZ e non ancora noti) sarà di 4 milioni e 900 mila unità, provenienti per 2 milioni e 100 mila dall'incremento naturale, per 1 milione e 800 mila dall'agricoltura e per 1 milione e 800 mila dall'esodo da settori non agricoli per effetto dell'evoluzione tecnologica. Si può prevedere che lo sviluppo produttivo assorbirà questa offerta addizionale di lavoro. Ma da quale parte del Paese verrà l'offerta? Dall'Italia nord-occidentale verranno 400 mila unità, cioè l'8,2 per cento, dall'Italia centrale-nordorientale 1 milione e 600 mila (32,6 per cento), e dal mezzogiorno e le isole verranno 2 milioni e 900 mila unità, cioè il 59 per cento.

Indubbiamente le 400 mila unità disponibili dell'Italia settentrionale non saranno sufficienti alle esigenze di quella zona, e quindi vi sarà un trasferimento di forze di lavoro da altre regioni. Ma il problema, soprattutto sotto il profilo della responsabilità politica, è di limiti: e i limiti sono segnati da tutto quel complesso di considerazioni di ordine sociale, morale, politico, che una classe dirigente ha il dovere di porsi, al di là del puro tema dello sviluppo nazionale in termini

quantitativi.

E' vero che il progresso tecnico porta all'aumento delle dimensioni aziendali e quindi come conseguenza immediata all'ampliamento degli impianti esistenti piuttosto che alla creazione di nuovi impianti; ed è vero che il progresso tecnico aumenta l'interdipendenza delle imprese e quindi accresce l'importanza della concentrazione degli insediamenti. Ma appunto perchè le previsioni per il futuro lasciano intravedere una crescente difficoltà ad attuare una politica di localizzazioni decentrate, occorre che le possibilità esistenti siano realizzate subito, e nella più alta misura possibile. Ecco perchè bisogna porre dei correttivi per orientare la ripresa che è in atto. Nel Mezzogiorno xx deve operare, da un lato la possibilità di impianti di nuove imprese ad alta concentrazione, la cui realizzazione è legata o all'iniziativa privata dei grandi gruppi attraverso un sapiente utilizzo di forme di economia concertata, o all'iniziativa pubblica attraverso l'intervento delle partecipazioni statali. Ed è la via che è stata seguita finora. Ma dall'altro lato deve operare la sollecitazione all'impianto di aziende di medie dimensioni e in settori differenziati, certo più difficile perchè si tratta di rendere convenienti gli investimenti in zone dove le imprese non possono beneficiare dei vantaggi che solo la concen-

trazione entro certi limiti offre.

Ecco perchè a questo punto è assolutamente necessario stringere i tempi di realizzazione nel Mezzogiorno delle opere di infrastruttura già finanziate, per rendere l'ambiente adatto a nuovi insediamenti; coordinare e rendere più efficace per le aziende l'applicazione del sistema di incentivi che già esiste; evitare particolari forme di incentivi per la realizzazione di nuovi impianti nelle zone ad alta concentrazione.

Per raggiungere l'obiettivo di una partecipazione sostanziale del Mezzogiorno allo sviluppo del Paese, i prossimi anni saranno decisivi. Dipende dal successo di questa politica l'inserimento di questa zona nel circuito dell'economia moderna, o l'emarginazione definitiva di un Mezzogiorno ormai impoverito delle sue migliori risorse umane.

Il meridionalismo è stato elemento caratterizzante della politica della Democrazia cristiana in tutte le sedi della sua responsabilità. Si deve alla Democrazia cristiana ed ai suoi uomini al governo la concezione e l'applicazione delle più moderne leggi di sviluppo dell'economia del Mezzogiorno. In tale direzione si deve continuare ad operare avendo ben chiari i problemi ed il loro attuale modo di porsi.

Non sono soltanto i democratici cristiani del Mezzogiorno che devono farsi carico di queste responsabilità ma tutti i democratici cristiani, in qualunque parte d'Italia essi siano soprattutto se essi vivono nelle zone altamente sviluppate. La ragione di questo impegno non sta soltanto in un atto di solidarietà, ma nella corretta visione dell'equilibrato progresso del Paese, nella puntuale comprensione dei problemi politici che sono legati a tale armonico sviluppo. La democrazia e la solidità dei suoi istituti sono largamente condizionati tanto dai fenomeni di arretratezza esistenti ancora in vaste zone del Paese, tanto dalle grandi trasmigrazioni di popolazione e dalle incognite morali, sociali e politiche che vi sono connesse.

Non siamo di certo per una società statica che ignori od ostacoli i necessari movimenti di manodopera, ma nemmeno possiamo essere per una redistribuzione disordinata della popolazione che condanni una parte del Paese al silenzio o all'abbandono. Quanto poi l'attuazione di una politica per il Mezzogiorno sia legata ad altri fattori, oltre quello economico, e come essa non possa attuarsi senza una classe dirigente meridionale capace di guidare lo sviluppo nel senso che esso veramente co-

stituisca una "crescita in umanità", come ricorda la recente Enciclica di Paolo VI, è tema che va ripreso e svolto approfonditamente. E ' ciò che ci riserviamo di fare in seguito.

EMILIO COLOMBO
Ministro del Tesoro

18.5-67

la discussione

ripresa

↔

C'è una ~~ripresa~~ economica in atto che si svolge all'insegna della razionalizzazione del sistema produttivo esistente. E questo è un bene, alla vigilia di una ulteriore fase di integrazione della CEE. Ma non tutto il Paese vi partecipa, vi sono zone che segnano il passo, zone che già oggi malgrado tutti gli sforzi denunciano un preoccupante ritardo in quella che è stata finora una lenta ma costante marcia di avvicinamento alla parte più industrializzata del Paese. In questo avvio di una nuova fase di espansione c'è insomma il rischio concreto che il Mezzogiorno resti ancora indietro mentre una parte del Paese cammina e che vengano vanificati gli sforzi che si sono fatti finora. A questo punto dobbiamo chiederci se l'ulteriore trasformazione dell'economia italiana in questa fase di ripresa economica deve investire tutte le zone del Paese o deve invece concentrarsi nelle zone più avanzate con un nuovo trasferimento di manodopera dal Sud al Nord. Non è cosa da poco: dobbiamo dichiararci soddisfatti di un qualsiasi sviluppo che mentre assicura l'ulteriore crescita del reddito nazionale contribuisca anche ad inserire definitivamente il Mezzogiorno e le altre aree sottosviluppate nell'economia nazionale? Forse non è ancora penetrata nella coscienza della nazione la convinzione che il problema del Mezzogiorno è il problema storico e politico più grave che noi abbiamo ereditato; forse non si è ancora compreso appieno che esso condiziona largamente la vita di tutto il Paese, anche la vita e lo sviluppo delle zone prospere. Non c'è insomma tanto un problema di sviluppo del Sud, quando di sviluppo dell'intera nazione.

12

E' mia convinzione che sia necessario introdurre dei correttivi negli orientamenti della nostra ripresa economica, perché l'efficienza di una parte sola del Paese non avrebbe fondamenta solide se coesistesse con l'insicurezza e la debolezza di un'altra parte. Non si tratta, come è stato detto, di frenare la locomotiva (cioè il Nord industrializzato) perché i vagoni non camminano, ma di eliminare gradualmente gli ostacoli che impediscono ai vagoni di camminare: quanto può durare, senza gravi conseguenze, la corsa di una locomotiva lanciata a tutta forza che si tiri appresso il peso morto di vagoni frenati? Né ciò significa proporre deliberatamente un impiego non economico di parte delle risorse del Paese.

Ci sono due considerazioni da fare. Innanzitutto la politica per il Mezzogiorno ha sempre significato, e significa tuttora, un potenziamento del mercato interno per effetto della crescita in una larga sezione territoriale del Paese (dove, non dimentichiamolo, vive il 38 per cento della popolazione) di fonti di produzione permanente di reddito. E di questo stabile allargamento del mercato interno non può che avvantaggiarsi a medio ed a lungo termine l'economia nazionale. Ma, in secondo luogo, è quanto meno dubbio che un'ulteriore concentrazione territoriale delle unità produttive avrebbe una compiuta giustificazione economica; mentre è certo che non consentirebbe di perseguire quello obiettivo di ordinato sviluppo civile della società italiana che non è meno importante del tasso di aumento del reddito nazionale. In realtà se la ripresa intensiva degli investimenti in-

dustriali dovrebbe tendere a concentrarsi in ristrette aree territoriali, il settore pubblico e in special modo le amministrazioni comunali e provinciali si vedrebbero caricate di nuovi fortissimi oneri (per accrescere la dotazione di infrastrutture e di servizi pubblici) per far fronte a un massiccio aumento di popolazione causato dalla concentrazione degli insediamenti industriali. E le stesse imprese industriali, che a breve scadenza potrebbero contare sulle economie di costi conseguite dalla concentrazione degli insediamenti, in un secondo tempo si troverebbero di fronte ad enormi aggravii, specialmente del costo del lavoro (come del resto è avvenuto negli anni del « boom », della cui fine questa è una delle cause).

Ci sono alcuni dati che dovrebbero far riflettere. Tra il 1965 e il 1980 l'offerta addizionale di lavoro (sono dati elaborati dalla SVIMEZ e non ancora noti) sarà di 4 milioni e 900 mila unità, provenienti per 2 milioni e 100 mila dall'incremento naturale, per 1 milione e 800 mila dall'agricoltura e per 1 milione e 800 mila dall'esodo da settori non agricoli per effetto dell'evoluzione tecnologica. Si può prevedere che lo sviluppo produttivo assorbirà questa offerta addizionale di lavoro. Ma da quale parte del Paese verrà l'offerta? Dall'Italia nord-occidentale verranno 400 mila unità, cioè l'8,2 per cento, dall'Italia centrale-nordorientale 1 milione e 600 mila (32,6 per cento), e dal mezzogiorno e le isole verranno 2 milioni e 900 mila unità, cioè il 59 per cento.

Indubbiamente le 400 mila unità disponibili dell'Italia settentrionale non saranno suffi-

cienti alle esigenze di quella zona, e quindi vi sarà un trasferimento di forze di lavoro da altre regioni. Ma il problema, soprattutto sotto il profilo della responsabilità politica, è di limiti: e i limiti sono segnati da tutto quel complesso di considerazioni di ordine sociale, morale, politico, che una classe dirigente ha il dovere di porsi, al di là del puro tema dello sviluppo nazionale in termini quantitativi.

E' vero che il progresso tecnico porta all'aumento delle dimensioni aziendali e quindi come conseguenza immediata all'applicazione di nuovi impianti esistenti piuttosto che alla creazione di nuovi impianti; ed è vero che il progresso tecnico aumenta l'interdipendenza delle imprese e quindi accresce l'importanza della concentrazione degli insediamenti. Ma appunto perché le previsioni per il futuro lasciano intravedere una crescente difficoltà ad attuare una politica di localizzazioni decentrate, occorre che le possibilità esistenti siano realizzate subito, e nella più alta misura possibile. Ecco perché bisogna porre dei correttivi per orientare la ripresa che è in atto. Nel Mezzogiorno deve operare, da un lato la possibilità di impianti di nuove imprese ad alta concentrazione, la cui realizzazione è legata o all'iniziativa privata dei grandi gruppi attraverso un sapiente utilizzo di forme di economia concertata, o all'iniziativa pubblica attraverso l'intervento delle partecipazioni statali. Ed è la via che è stata seguita finora. Ma dall'altro lato deve operare la sollecitazione all'impianto di aziende di medie dimensioni e in settori differenziati, certo più difficile perché si tratta di rendere con-

venienti gli investimenti in zone dove le imprese non possono beneficiare dei vantaggi che solo la concentrazione entro certi limiti offre.

Ecco perché a questo punto è assolutamente necessario stringere i tempi di realizzazione nel Mezzogiorno delle opere di infrastruttura già finanziate, per rendere l'ambiente adatto a nuovi insediamenti; coordinare e rendere più efficace per le aziende l'applicazione del sistema di incentivi che già esiste; evitare particolari forme di incentivi per la realizzazione di nuovi impianti nelle zone ad alta concentrazione.

Per raggiungere l'obiettivo di una partecipazione sostanziale del Mezzogiorno allo sviluppo del Paese, i prossimi anni saranno decisivi. Dipende dal successo di questa politica l'inserimento di questa zona nel circuito dell'economia moderna, o la demarginazione definitiva di un Mezzogiorno ormai impoverito delle sue migliori risorse umane.

X/ Il meridionalismo è stato elemento caratterizzante della politica della Democrazia cristiana in tutte le sedi della sua responsabilità. Si deve alla Democrazia cristiana ed ai suoi uomini al governo la concezione e l'applicazione delle più moderne leggi di sviluppo dell'economia del Mezzogiorno. In tale direzione si deve continuare ad operare avendo ben chiari i problemi ed il loro attuale modo di porsi.

Non sono soltanto i democratici cristiani del Mezzogiorno che devono farsi carico di queste responsabilità ma tutti i democratici cristiani, in qualunque parte d'Italia essi siano, soprattutto se essi vivono nelle zone altamente sviluppate. La ragione di questo impegno non

sta soltanto in un atto di solidarietà, ma nella corretta visione dell'equilibrato progresso del Paese, nella puntuale comprensione dei problemi politici che sono legati a tale armonico sviluppo. La democrazia e la solidarietà dei suoi istituti sono largamente condizionati tanto dai fenomeni di arretratezza esistenti ancora in vaste zone del Paese, quanto dalle grandi migrazioni di popolazione e dalle incognite morali, sociali e politiche che vi sono connesse.

Non siamo di certo per una società statica che ignori od ostacoli i necessari movimenti di manodopera, ma nemmeno possiamo essere per una redistribuzione disordinata della popolazione che condanni una parte del Paese al silenzio o all'abbandono. Quanto poi l'attuazione di una politica per il Mezzogiorno sia legata ad altri fattori, oltre quello economico, e come essa non possa attuarsi senza una classe dirigente meridionale capace di guidare lo sviluppo nel senso che esso veramente costituisca una « crescita in umanità », come ricorda la recente Enciclica di Paolo VI, è tema che va ripreso e svolto approfonditamente. E' ciò che ci riserviamo di fare in seguito.

Emilio Colombo

Discusione

MINISTERO DEL TESORO -

Ufficio di Informazione e Rapporti con la Stampa

GIORNALE **Il Popolo**

pag.

DATA **28 MAG. 1967**

LA MIGLIOR RISPOSTA

«L'Unità» di ieri ha chiamato in causa — con un prolisso e contorto editoriale — il ministro Colombo, attribuendogli una qualche responsabilità nel determinarsi di una presunta crisi sociale e politica che investirebbe ormai (secondo il quotidiano comunista) le stesse istituzioni democratiche.

Sono accuse gratuite che non varrebbe neppure la pena di raccogliere e di contestare, rientrando esse nel quadro di un fiacco e scontato schema demagogico che nel PCI sostituisce ogni forma di ragionato e pertinente discorso politico. Tuttavia il fatto che le critiche muovano da un contesto di citazioni che si vogliono gabellare quasi come letterali di un articolo di Colombo, costringe ad alcune necessarie messe a punto. La prospettiva che nel prossimo decennio tre milioni di lavoratori meridionali possano emigrare al Nord o

M. A.

CONTINUA IN ULTIMA PAGINA

all'estero ha una potenzialità statistica che nessuno può disconoscere. Ma non è certo attribuibile ad oscuri disegni del ministro Colombo (e della Democrazia Cristiana per la quale «L'Unità» fa una chiamata di correo) l'eventualità che ciò possa accadere; vero e semmai il contrario. Scambiare preoccupazioni per intenzioni può essere anche utile a fini polemici, ma la realtà sta a dimostrare come vi siano programmi e volontà realizzatrice per ridurre ed annullare squilibri sociali ed economici e come la questione meridionale non sia stata affrontata secondo moduli che ledano l'interesse nazionale per favorire il cosiddetto «capitale» sibbene guardando alle esigenze del bene comune (tanto teorizzato dai comunisti e con uguale impegno messo da parte in pratica) e all'ordinato e sollecito superamento di contraddizioni non imputabili certo al regime democratico. E su questo punto possiamo tranquillamente invitare l'editorialista dell'«Unità» a rivedere quanto su tale argomento hanno detto o scritto Colombo — o qualsiasi altro esponente della DC — e a documentarsi sugli impegni programmatici di partito e sulle realizzazioni compiute da parte del Governo nell'ultimo ventennio.

Quanto alla stabilità delle istituzioni democratiche, il miglior contributo ad essa viene proprio da quel ridursi degli squilibri economici e delle tensioni sociali che è nelle costanti aspirazioni di fondo della DC. E' opportuno, in ogni modo, ricordare ancora una volta come la vera minaccia alle istituzioni democratiche giunga essenzialmente da chi mostra untuosi ed ipocriti timori, gettando sugli altri intendimenti sovvertitori che son propri di una dottrina e di una prassi politica ben nota e di cui l'esperienza storica in altri paesi ha dato così ampie prove.

L'unica realtà che si tenta inutilmente di celare, balaterando fazziosamente di crisi della democrazia, di mire totalitarie della DC di cedimenti al capitale da parte di questo o quel ministro, è il progressivo deteriorarsi delle posizioni del PCI fra le masse lavoratrici del Mezzogiorno; ed è questa — in definitiva — la miglior risposta alle pretestuose accuse dell'«Unità» contro la DC e contro Colombo.

Per il
dr. Ministero

DATA **21 MAG. 1967**

PER UNO SVILUPPO EQUILIBRATO DEL PAESE

Colombo: eliminare i ritardi nell'industrializzazione del Sud

La ripresa economica non avrebbe fondamenta solide se non investisse tutte le regioni - E' urgente realizzare le infrastrutture - Preti: aumentano le entrate tributarie

Roma 20 maggio, notte.

In un articolo scritto per il settimanale *La discussione*, il ministro del tesoro, Colombo, tratta del preoccupante ritardo col quale, nell'attuale fase di ripresa economica, alcune zone «segnano il passo» nella lenta ma costante marcia di avvicinamento alla parte più industrializzata del paese. Queste zone, avverte il ministro Colombo, riferendosi alle regioni meridionali, corrono il rischio concreto di restare ancora indietro, mentre una parte del paese cammina. Ne deriva che «dobbiamo chiederci se l'ulteriore trasformazione dell'economia italiana in questa fase di ripresa deve investire tutte le zone del paese o se deve invece concentrarsi nelle zone più avanzate con un nuovo trasferimento di manodopera dal Sud al Nord».

A questa domanda, il ministro Colombo risponde dicendosi convinto della necessità di «introdurre correttivi negli orientamenti della nostra ripresa economica, perché l'efficienza di una parte sola del paese non avrebbe fondamenta solide se coesistesse con l'insicurezza e la debolezza dell'altra parte». Non si tratta, però, di «frenare la locomotiva» (cioè il Nord industrializzato) perché i vagoni non camminano, «ma di eliminare gradualmente gli ostacoli che impediscono ai vagoni

di camminare». Nè ciò significa, d'altro canto, proporre liberatamente un impiego non economico di parte delle risorse del paese.

Alcuni dati che «dovrebbero far riflettere» seguono, nell'articolo, a questo insieme di considerazioni.

«Tra il 1965 ed il 1980 l'offerta addizionale di lavoro sarà di 4.900.000 unità. Si può prevedere che lo sviluppo produttivo assorbirà questa offerta addizionale di lavoro. Ma da quale parte del paese verrà l'offerta? Dall'Italia nord-occidentale verranno quattrocentomila unità, cioè l'8,2 per cento; dall'Italia centrale nord-orientale 1.600.000 (32,6 per cento); dal mezzogiorno e dalle isole verranno 2.900.000 unità, cioè il 59 per cento. Indubbiamente le quattrocentomila unità disponibili dell'Italia settentrionale non saranno sufficienti alle esigenze di quella zona, e quindi vi sarà un trasferimento di forze di lavoro da altre regioni. Ma il problema, soprattutto sotto il profilo della responsabilità politica, è di limiti: e i limiti sono segnati da tutto quel complesso di considerazioni di ordine sociale, morale, politico che una classe dirigente ha il dovere di porsi, al di là del puro tema dello sviluppo nazionale in termini quantitativi. Ecco perché bisogna porre correttivi per orientare la ripresa che è in atto».

Concludendo, il ministro Colombo rileva l'urgenza di realizzare nel mezzogiorno le opere di infrastruttura già finanziate allo scopo di rendere l'ambiente adatto a nuovi insediamenti e ribadisce l'opportunità di evitare particolari forme di incentivi per la realizzazione di altri impianti nelle zone ad alta concentrazione.

Dell'attuale momento economico del paese si è occupato oggi anche il ministro delle Finanze, Preti, in un discorso rivolto agli operatori economici di Bologna. Le entrate tributarie del primo quadrimestre di quest'anno, egli ha detto, sono soddisfacenti e dimostrano la «forte ripresa» del paese: esse hanno infatti reso 2.463 miliardi contro i 2.209 miliardi del 1966 con un incremento dell'undici e mezzo per cento. Negli anni scorsi si erano verificati incrementi anche maggiori, ma il valore della moneta era diminuito di diversi punti mentre fra il 1966 e il 1967 la diminuzione è stata molto lieve. Il ministro Preti ha aggiunto, fornendo i relativi dati, che è possibile ritenere, oggi, che le previsioni di entrate tributarie per il 1967 erano esatte e che, nonostante tali previsioni fossero alte e che in seguito si sia avuta l'alluvione, lo Stato incasserà quanto previsto.

MINISTERO DEL TESORO -

Ufficio di Informazione e Rapporti con la Stampa

GIORNALE **GLOBO**

pag. **6**

DATA **21 MAG. 1967**

PER LO SVILUPPO DELLA RIPRESA ECONOMICA

Colombo afferma che il Sud non deve restare indietro

Il ministro auspica l'impianto di aziende di medie dimensioni e in settori differenziati

Sul settimanale della Dc «La discussione» compare un articolo del ministro del Tesoro on. Colombo dal titolo: «I vagoni frenati». Il ministro afferma che c'è una ripresa economica in atto che si svolge all'insegna della razionalizzazione del sistema produttivo esistente. E questo è un bene, alla vigilia di una ulteriore fase di integrazione della Cee. Perché questa ripresa si sviluppi nella maniera più ampia possibile occorre, secondo Colombo, che il Mezzogiorno non resti indietro. «E' mia convinzione — egli scrive — che sia necessario introdurre correttivi negli orientamenti della nostra ripresa economica, perché l'efficienza di una parte sola del Paese non avrebbe fondamenta solide se coesistesse con la insicurezza e la debolezza di un'altra parte. Non si tratta — precisa il ministro del Tesoro — come è stato detto — di frenare la locomotiva (cioè il nord industrializzato) perché i vagoni non camminano, ma di eliminare gradualmente gli ostacoli che impediscono ai vagoni di camminare. Né ciò significa proporre deliberatamente un impiego non economico di parte delle risorse del Paese».

Successivamente il ministro Colombo sottolinea l'importanza del problema dell'assorbimento della offerta addizionale di lavoro che tra il 1965 e il 1980 sarà di 4 milioni 900 mila unità, e avviandosi alla conclusione scrive che nel Mezzogiorno deve operare la possibilità di impianti di nuove imprese ad alta concentrazione ed è la via seguita fino ad oggi. «Ma dall'altro lato — egli precisa — deve operare la sollecitazione all'impianto di aziende di medie dimensioni e in settori differenziati, certo più difficile perché si tratta di rendere convenienti gli investimenti in zone dove le imprese non possono beneficiare dei vantaggi che solo la concentrazione entro certi limiti offre.

«Ecco perché — continua lo on. Colombo — è assolutamente necessario stringere i tempi di realizzazione del Mezzogiorno delle opere di infrastruttura già finanziate, per rendere l'ambiente adatto a nuovi insediamenti; coor-

dinare e rendere più efficace per le aziende l'applicazione del sistema di incentivi che già esiste; evitare particolari forme di incentivi per la realizzazione di nuovi impianti nelle zone ad alta concentrazione. Per raggiungere l'obiettivo di una partecipazione sostanziale del Mezzogiorno allo sviluppo del Paese, i prossimi anni saranno decisivi. Dipende — conclude Colombo — dal successo di questa politica, l'inserimento di questa zona nel circuito della economia moderna, o la emarginazione definitiva di un Mezzogiorno ormai impoverito delle sue migliori risorse umane».

MINISTERO DEL TESORO -

Ufficio di Informazione e Rapporti con la Stampa

GIORNALE **IL MATTINO**

pag.

DATA **21 MAG 1967**

ELIMINARE GLI OSTACOLI ALLO SVILUPPO

Colombo auspica un'azione più efficace per il Sud

Affermata la necessità di introdurre correttivi negli orientamenti della ripresa economica - «L'efficienza di una parte sola del Paese non avrebbe fondamenta solide se coesistesse con la insicurezza di un'altra parte»

ROMA, 20 maggio
«I vagoni frenati» è il titolo di un articolo del ministro del Tesoro Emilio Colombo che apparirà sul prossimo numero de «La discussione».

«C'è una ripresa economica in atto — scrive Colombo — che si svolge all'insegna della razionalizzazione del sistema produttivo esistente. E questo è un bene, alla vigilia di una ulteriore fase di integrazione della CEE. Ma non tutto il Paese — avverte Colombo — vi partecipa; vi sono zone che segnano il passo, zone che già oggi, malgrado tutti gli sforzi, denunciano un preoccupante ritardo in quella che è stata finora una lenta ma costante marcia di avvicinamento alla parte più industrializzata del Paese. In questo avvio di una nuova fase di espansione c'è insomma il rischio concreto che il Mezzogiorno resti ancora indietro mentre una parte del Paese cammina, e che vengano vanificati gli sforzi che si sono fatti finora.

«A questo punto dobbiamo chiederci — scrive Colombo — se l'ulteriore trasformazione dell'economia italiana in questa fase di ripresa economica deve investire tutte le zone del Paese o deve invece concentrarsi nelle zone più avanzate con un nuovo trasferimento di manodopera dal Sud al Nord. Non è cosa da poco».

L'on. Colombo così prosegue: «E' mia convinzione che sia necessario introdurre correttivi negli orientamenti della nostra ripresa economica, perché l'efficienza di una parte sola del Paese non avrebbe fondamenta solide se coesistesse con la insicurezza e la debolezza di una altra parte. Non si tratta — precisa il ministro del Tesoro — come è stato detto — di frenare la locomotiva (cioè il Nord industrializzato) perché i vagoni non camminano, ma di eliminare gradualmente gli ostacoli che impediscono ai vagoni di camminare. Nè ciò significa proporre deliberatamente un impiego non economico di parte delle risorse del Paese».

Il ministro Colombo annuncia poi che «ci sono alcuni dati che dovrebbero far riflettere. Tra il 1965 e il 1980 — egli scrive — l'offerta addizionale di lavoro sarà di 4.900.000 unità, provenienti per 2.100.000 dallo incremento naturale, per 1 milione 800.000 dall'agricoltura e per 1.000.000 dell'esodo da settori non agricoli per effetto dell'evoluzione tecnologica. Si può prevedere che lo sviluppo pro-

duuttivo assorbirà questa offerta addizionale di lavoro. Ma da quale parte del Paese verrà l'offerta?»

«Dall'Italia nord-occidentale verranno 400.000 unità cioè lo 8,2%; dall'Italia centrale nord-orientale 1.600.000 (32,6%); e dal Mezzogiorno e le isole verranno 2.900.000 unità, cioè il 59%. Indubbiamente — sottolinea ancora Colombo — le 400.000 unità disponibili dell'Italia settentrionale non saranno sufficienti alle esigenze di quella zona, e quindi vi sarà un trasferimento di forze di lavoro da altre regioni. Ma il problema, soprattutto sotto il profilo della responsabilità politica è di limiti: e i limiti sono segnati da tutto quel complesso di considerazioni di ordine sociale, morale, politico che una classe dirigente ha il dovere di porsi, al di là del puro tema dello sviluppo nazionale in termini quantitativi. Ecco perché — aggiunge Colombo — bisogna porre correttivi per orientare la ripresa che è in atto».

Secondo l'on. Colombo nel Mezzogiorno deve operare la possibilità di impianti di nuove imprese ad alta concentrazione ed è la via seguita fino ad oggi. «Ma dall'altro lato — egli pre-

cisa — deve operare la sollecitazione all'impianto di aziende di medie dimensioni e in settori differenziati, certo più difficile perché si tratta di rendere convenienti gli investimenti in zone dove le imprese non possono beneficiare dei vantaggi che solo la concentrazione entro certi limiti offre. Ecco perché — continua l'on. Colombo — è assolutamente necessario stringere i tempi di realizzazione nel Mezzogiorno delle opere di infrastruttura già finanziate, per rendere l'ambiente adatto a nuovi insediamenti; coordinare e rendere più efficace per le aziende l'applicazione del sistema di incentivi che già esiste; evitare particolari forme di incentivi per la realizzazione di nuovi impianti nelle zone ad alta concentrazione.

Per raggiungere l'obiettivo di una partecipazione sostanziale del Mezzogiorno allo sviluppo del Paese, i prossimi anni saranno decisivi. Dipende — conclude Colombo — dal successo di questa politica, l'inserimento di questa zona nel circuito della economia moderna, o la emarginazione definitiva di un Mezzogiorno ormai impoverito delle sue migliori risorse umane».

Il ministro Colombo visita a Treviglio due stabilimenti

TREVIGLIO (Bergamo),
20 maggio

Il ministro del Tesoro, on. Colombo, giunto a Treviglio per dare il «via» ufficiale al «giro del cinquantenario», ha visitato nella mattinata gli stabilimenti «SAME» dove si costruiscono trattori, accolto dal cav. del lavoro ing. Francesco Cassani, presidente della società; il ministro si è compiaciuto in modo particolare per il costante aumento delle esportazioni dei trattori SAME.

Successivamente, l'on. Colombo si è recato in visita agli stabilimenti della «Bianchi Velo», la società che ha da poco installato la sua attività produttiva di biciclette e motociclette alla periferia di Treviglio. Il ministro dopo avere ascoltato un indirizzo di omaggio del presidente della società «Bianchi» ing. Ciccoletti, ha espresso il suo compiacimento.

Il ministro del Tesoro ha infine visitato il costruendo ospedale consorziale

MINISTERO DEL TESORO -

Ufficio di Informazione e Rapporti con la Stampa 2

GIORNALE PAESE SERA pag.

DATA 21 MAG. 1967

NEI PRIMI QUATTRO MESI DI QUEST'ANNO

Le entrate tributarie aumentate dell'11,50%

● 254 miliardi in più ma lo « Stato — avverte Preti — non potrà far fronte a nuove spese » ● Nei prossimi anni, ammonisce Colombo, si deciderà la sorte del Mezzogiorno

Preti in un discorso a Bologna comparirà sul settimanale dell'Industria. Le indicazioni sullo stato della nostra economia e sulla sua prossima evoluzione, di un quadro confortante dell'andamento delle entrate tributarie del primo quadrimestre e di dati disfacienti e dimostrano la forza del Mezzogiorno. Nei primi quattro mesi dell'anno

te». L'incremento tributario, infatti, era stato previsto in fase di stesura del bilancio medesimo, ha detto Preti.

Più problematiche le indicazioni di Colombo. Anch'egli ha detto che « c'è una ripresa economica in atto che si svolge all'insegna della razionalizzazione del sistema produttivo esistente. E questo va bene alla vigilia di una ulteriore fase di integrazione della CEE. « Ma non tutto il Paese — avverte Colombo — vi partecipa » e « c'è il rischio concreto che il Mezzogiorno resti ancora indietro mentre una parte del paese cammina, e che vengano vanificati gli sforzi che si sono fatti finora ».

Il ministro del Tesoro giunge a chiedersi « se l'ulteriore fase di trasformazione della economia italiana in questa fase di ripresa economica deve investire tutte le zone del paese o deve invece concentrarsi nelle zone più avanzate con un nuovo trasferimento di manodopera dal Sud al Nord ».

L'opinione di Colombo è che non si debba « frenare la locomotiva (cioè il Nord industrializzato) perchè i vagoni non camminano, ma eliminare gradualmente gli ostacoli che impediscono ai vagoni di camminare », introducendo quindi dei « correttivi negli orientamenti della nostra ripresa economica ». Ciononostante un trasferimento di manodopera dal Sud al Nord appare inevitabile, secondo il ministro.

Per lo sviluppo del Mezzogiorno, comunque, i prossimi anni saranno decisivi. Vi potrà essere l'inserimento di questa zona nel circuito della economia moderna, o la emarginazione definitiva di un Mezzogiorno ormai impoverito delle sue migliori risorse umane ».

I correttivi indicati da Colombo sono: stringere i tempi per le opere di infrastruttura che consentano il sorgere, su basi economiche, di imprese medie

SECONDO IL MINISTRO DEL TESORO COLOMBO

È indispensabile un correttivo per il nostro sviluppo economico

Solo così, avverte l'uomo di governo, si può impedire che l'efficienza delle regioni settentrionali abbia a coesistere con l'insicurezza e la debolezza del Sud - Un articolo di Tolloy

« I vagoni frenati » è il titolo di un articolo del ministro del Tesoro Emilio Colombo che apparirà sul prossimo numero de *La discussione* (nuova serie). C'è una ripresa economica in atto — scrive Colombo — che si svolge all'insegna della razionalizzazione del sistema produttivo esistente. E questo è un bene, alla vigilia di una ulteriore fase di integrazione della CEE. Ma non tutto il Paese, avverte Colombo, vi partecipa; vi sono zone che segnano il passo, zone che già oggi, malgrado tutti gli sforzi, denunciano un preoccupante ritardo in quella che è stata finora una lenta ma costante marcia di avvicinamento alla parte più industrializzata del Paese. In questo avvio di una nuova fase di espansione c'è insomma il rischio concreto che il Mezzogiorno resti ancora indietro mentre una parte del Paese cammina, e che vengano vanificati gli sforzi che si sono fatti finora. A questo punto dobbiamo chiederci — scrive Colombo — se l'ulteriore trasformazione dell'economia italiana in questa fase di ripresa economica deve investire tutte le zone del Paese o deve invece concentrarsi nelle zone più avanzate con un nuovo trasferimento di manodopera dal Sud al Nord. Non è cosa da poco.

L'on. Colombo così prosegue: « E' mia convinzione che sia necessario introdurre correttivi negli orientamenti della nostra ripresa economica, perché l'efficienza di una parte sola del Paese non avrebbe fondamenta solide se coesistesse con la insicurezza e la debolezza di un'altra parte. Non si tratta, precisa il ministro del Tesoro, come è stato detto, di frenare la locomotiva (cioè il Nord industrializzato) perché i vagoni non camminano, ma di eliminare gradualmente gli ostacoli che impediscono ai vagoni di camminare. Né ciò significa proporre deliberatamente un impiego non economico di parte delle risorse del Paese ».

Il ministro Colombo annuncia poi che « ci sono alcuni dati che

dovrebbero far riflettere »: tra il 1965 e il 1980, egli scrive, l'offerta addizionale di lavoro sarà di 4.900.000 unità, provenienti per 2.100.000 dall'incremento naturale, le rimanenti dall'agricoltura e dall'esodo da settori non agricoli per effetto dell'evoluzione tecnologica. Si può prevedere che lo sviluppo produttivo assorbirà questa offerta addizionale di lavoro. Ma da quale parte del paese verrà l'offerta? Dall'Italia nord-occidentale verranno 400.000 unità, cioè l'8,2%; dall'Italia centrale nord-orientale 1.600.000 (32,6%); e dal Mezzogiorno e le isole verranno 2.900.000 unità, cioè il 59%. Indubbiamente, sottolinea ancora Colombo, le 400.000 unità disponibili dell'Italia settentrionale non saranno sufficienti alle esigenze di quella zona, e quindi vi sarà un trasferimento di forze di lavoro da altre regioni. Ma il problema, soprattutto sotto il profilo della responsabilità politica, è di limiti: e i limiti sono segnati da tutto quel complesso di considerazioni di ordine sociale, morale, politico che una classe dirigente ha il dovere di porsi, al di là del puro tema dello sviluppo nazionale in termini quantitativi. Ecco perché, aggiunge Colombo, bisogna porre correttivi per orientare la ripresa che è in atto.

Secondo l'on. Colombo nel Mezzogiorno deve operare la possibilità di impianti di nuove imprese

raggiungere l'obiettivo di una partecipazione sostanziale del Mezzogiorno allo sviluppo del Paese, i prossimi anni saranno decisivi. Dipende, conclude Colombo, dal successo di questa politica, l'inserimento di questa zona nel circuito dell'economia moderna, o la emarginazione definitiva di un Mezzogiorno ormai impoverito delle sue migliori risorse.

Sempre il prossimo numero de *La discussione* ospiterà uno scritto del ministro per il Commercio estero Giusto Tolloy sulle conclusioni del « Kennedy Round ». « Si può fin d'ora affermare che, anche da un punto di vista brutalmente commerciale, la Comunità e l'Italia, a conti fatti, non hanno dato più di quel che hanno ricevuto », annota il sen. Tolloy. « Ma il successo del "Kennedy Round" deve essere visto in quella che è l'unica possibile prospettiva, quella della liberalizzazione dei traffici mondiali, nel quadro della distensione internazionale ». Il ministro Tolloy afferma poi che il successo del "Kennedy Round" è anche un successo della Comunità, che poche volte è stata così unita e solidale come in questa occasione. Ed è bene precisare, annota ancora, che questa unità e solidarietà sono state possibili ed hanno dato i loro frutti proprio perché basate su un'ispirazione liberalizzatrice, propulsiva. Concludendo il suo scritto sul settimanale democristiano, il Ministro socialista afferma: « Certamente i vantaggi più immediati del concluso accordo saranno per i Paesi più avanzati dal punto di vista industriale, quindi, per esempio, più per la Germania che per l'Italia. Ma dobbiamo essere ben convinti che per il nostro Paese non c'è spazio per un'alternativa di carattere autarchico e che l'unica via da seguire è quella di nuotare nel mare grande, come del resto abbiamo già cominciato a fare con successo, e come dimostra la stessa nostra esperienza comunitaria ».

Pubblicazione di manoscritti di Leonardo

Madrid, 20 maggio

I due manoscritti di Leonardo da Vinci rinvenuti nella Biblioteca nazionale di Madrid lo scorso anno dal prof. Eduard Moore, dell'Università del Massachusetts, saranno pubblicati in base ad un accordo fra il Governo spagnolo e la citata università. La prima edizione delle 700 pagine — composta da due codici — si comporrà di sei o sette volumi: la riproduzione in fac-simile del testo manoscritto, la trascrizione paleografica e la versione in due lingue moderne, lo spagnolo e l'inglese. Il lavoro fotografico comincerà quanto prima presso la stessa Biblioteca nazionale a cura di una casa editrice che sarà designata dal Governo spagnolo. In secondo tempo sarà cura degli editori provvedere ad un'edizione critica. L'onere finanziario dell'edizione critica sarà a carico dell'Università americana che si impegna fin d'ora a cedere gratuitamente una parte dei volumi pubblicati, alla Biblioteca nazionale di Madrid: non si specifica a chi spetterà l'onere di finanziare l'edizione cosiddetta divulgativa.

ad alta concentrazione ed è la via seguita fino ad oggi. Ma dall'altro lato — egli precisa — deve operare la sollecitazione all'impianto di aziende di medie dimensioni e in settori differenziati, certo più difficile perché si tratta di rendere convenienti gli investimenti in zone dove le imprese non possono beneficiare dei vantaggi che solo la concentrazione entro certi limiti offre. Ecco perché — continua l'on. Colombo — è assolutamente necessario stringere i tempi di realizzazione nel Mezzogiorno delle opere di infrastruttura già finanziate, per rendere l'ambiente adatto a nuovi insediamenti; coordinare e rendere più efficace per le aziende l'applicazione del sistema di incentivi che già esiste; evitare particolari forme di incentivi per la realizzazione di nuovi impianti nelle zone ad alta concentrazione. Per